

# TRIDICO E I VERI PROBLEMI DELL'INPS



Nelle scorse settimane è scoppiata sui media la polemica sull'aumento della retribuzione del presidente dell'INPS prof. Pasquale Tridico, da 60.000 euro annui a 150.000, avvenuto di nascosto e in un momento di crisi economica. A nostro parere, questo però non è il vero scandalo dell'INPS perché chi gestisce un Ente di quelle dimensioni (con un movimento finanziario di ben 437 miliardi) merita una retribuzione adeguata. Anzi, ci sorprende del fatto che egli abbia accettato quell'incarico inizialmente per soli 5.000 euro (lordi) mensili saliti ora a 12.500, sempre lordi, che di fatto sono poco più di 8.000 euro: ossia meno di quanto guadagnano i dirigenti a lui sottoposti! Evidentemente è quello che si meritava, viste le sue competenze: un Ente di quella complessità organizzativa e finanziaria è stato affidato, per amicizia politica, a un semplice professore universitario, abituato a gestire qualche decina di studenti e di assistenti, che non ha nessuna esperienza e competenza in materia di organizzazione aziendale, informatica, gestione finanziaria, amministrativa

del personale, e altro ancora. Questo è il primo, vero problema dell'INPS: averlo affidato ad uno sprovvisto!

Ma l'INPS è sotto gli occhi dell'informazione e dell'opinione pubblica anche per le sue inadempienze e ritardi nell'esecuzione dei compiti affidatigli, specie quelli relativi a questa situazione di crisi. E qui il problema – da noi sempre denunciato – è quello annoso della mancata distinzione tra previdenza e assistenza. L'INPS è stato caricato di compiti che dovrebbero essere svolti direttamente dai ministeri dell'Economia e delle Finanze, del Lavoro, delle Attività produttive: per di più, il personale, la struttura territoriale, il sistema informatico sono rimasti sempre quelli che un tempo dovevano solo gestire contributi, pensioni, invalidità.

Così abbiamo ritardi nell'erogazione delle pensioni, nelle visite mediche per le invalidità, negli accertamenti per la riscossione dei contributi e in tante altre questioni. Quindi non è l'aumento di stipendio di Tridico il vero scandalo, al di là delle modalità con cui è stato disposto, ma la confusione in cui



è stato messo dal governo l'Istituto il quale – anche per carenza di risorse umane e strutturali – è divenuto un pesante “pachiderma” che non riesce più a muoversi visto il suo peso.

E' quindi indispensabile ritornare ad un Ente che gestisca solo la previdenza in tutti i suoi aspetti: soprattutto, è urgente farlo dirigere da persone competenti perché la sua attività riguarda praticamente l'intera popolazione nazionale, in tanti aspetti sociali ed economici di adesso e del futuro.

## INTANTO, IL DEFICIT DEL 2020 SARA' DI 26 MILIARDI

E' stato approvato nei giorni scorsi, in coincidenza con le polemiche su Tridico, il bilancio preventivo dell'INPS per quest'anno che presenta un saldo negativo di ben 26 miliardi di euro, pari al 7% delle entrate. Certamente in questa cifra hanno inciso i maggiori oneri per la cassa integrazione estesa nelle sue erogazioni per effetto della crisi produttiva derivante dalla pandemia mentre,

contestualmente, i contributi incassati dalle aziende sono diminuiti per lo stesso motivo: ma è proprio questa diminuzione dei contributi che incide sull'equilibrio previdenziale. Infatti il Consiglio d'indirizzo e vigilanza ha lanciato un allarme in questo senso segnalando come " si ponga il tema della sostenibilità e l'equilibrio del rapporto tra assicurati (in leggero calo, a causa della disoccupazione

in crescita) e pensionati (tendenti ad aumentare) che si assesta a 1,25 assicurati per un pensionato".

In effetti, le entrate contributive sono diminuite del 6,3% mentre le uscite per prestazioni sono aumentate del 3,5%. Sono quindi necessarie, più che spese assistenziali come il reddito di cittadinanza, interventi a sostegno delle imprese per favorire la produzione e l'occupazione conseguente.



## CAPONE: SBAGLIATO ABOLIRE "QUOTA 100"

Gli incontri con il governo per esaminare e modificare la previdenza non hanno finora avuto alcun risultato. Sono però insistenti le notizie che indicano la volontà di abolire la cosiddetta "quota 100" al termine del 2021, data provvisoria di scadenza di quella norma. A questo proposito, il segretario generale dell'UGL PAOLO CAPONE ha dichiarato che "è inaccettabile la scelta del governo di non rinnovare una misura che ha consentito a 300.000 lavoratori anziani di andare in pensione, favorendo il ricambio generazionale e l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro: infatti, nel periodo ante pandemia, da febbraio 2019 a febbraio 2020, si è ridotta la percentuale di disoccupazione di oltre 1 punto e di 4 punti quella giovanile".

In realtà, proposte precise - al di là della volontà di abolizione di questa norma - non ce ne sono. Vi sono solo ipotesi di elevare a 64 anni l'età, al posto degli attuali 62, con la riduzione della pensione per ogni anno di età inferiore a 67; e di una conferma dei 62 anni solo per i lavori "gravosi", peraltro da individuare. Piccole modifiche, che non affrontano la vera questione: la pensione, essendo contributiva, dovrebbe derivare solo dal calcolo di matematica attuariale basato sui due parametri della massa contributiva accumulata e rivalutata, e della speranza di vita residua.

# IMPIETOSO CONFRONTO SUL NUMERO DEGLI OSPEDALI IN ITALIA



I gravi problemi insorti con la diffusione della pandemia nei primi mesi di quest'anno in Italia hanno attirato l'attenzione sulla struttura ospedaliera esistente in Italia, soprattutto se confrontate con altri Paesi equivalenti al nostro come popolazione e sviluppo economico.

In Giappone, che ha il doppio della nostra popolazione, gli ospedali sono circa 8.000 con 13,2 posti letto ogni mille abitanti. In Corea, che ha poco meno degli abitanti italiani, ce ne sono 4.000 con 12,5 posti letto ogni mille abitanti. In Italia, gli ospedali sono meno di 1.000 con solo 3,26 posti letto ogni mille abitanti, figurando al 26° posto nel mondo.

Questo è il risultato delle politiche di austerità imposte dall'Unione Europea che, intervenendo soprattutto sulla spesa sanitaria, hanno indotto le Regioni alla chiusura progressiva di molti ospedali, anche di qualità (un esempio per tutti: il "Forlanini" di Roma). Si pensava di compensare attribuendo il ruolo di primo esame ai medici di famiglia e alle Aziende sanitarie locali, il che però non si è realizzato in considerazione della mancanza di una diffusa rete di ambulatori sul territorio: tale carenza è stata coperta dall'incremento di quelli privati, in tutto o in parte convenzionati. Tutto ciò dovrebbe indurre a riattivare la spesa per la sanità come strutture e come personale, anche perché questo è l'unico aspetto negativo della sanità italiana la quale invece, dal punto di vista della qualità, è considerata dall'Organizzazione mondiale della sanità il secondo al mondo, dopo la Francia.



## ISTITUITA COMMISSIONE MINISTERIALE PER LE RESIDENZE ASSISTENZIALI DEGLI ANZIANI

Nei numeri scorsi abbiamo denunciato la situazione di abbandono in cui versano molte "Residenze sanitarie assistenziali" dove sono ricoverati gli anziani, come pure le numerose "Case di Riposo" spesso prive di autorizzazioni e di controlli.

Apprendiamo ora che il ministro della Sanità, Roberto Speranza, ha istituito presso il suo ministero un'apposita commissione allo scopo di "ripensare le politiche di assistenza sociosanitaria per la popolazione anziana", anche a seguito dei tanti casi di focolai del virus COVID-19 riscontrati nelle RSA con conseguenze mortali. A presidente di questa Commissione è stato chiamato, con una scelta che però ha fatto alquanto discutere, il prelado Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Commissione per la vita.